

I privati venderanno gadget e gestiranno coffee-shop. Lo Stato incasserà i «diritti». È il nuovo regolamento Chi guadagnerà in questa «rivoluzione»? Parlano i direttori di Brera, Uffizi e Accademia

Musei all'americana



Il Gallo morente del Museo capitolino

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Immaginate il classico itinerario di un visitatore di un museo italiano: affronta estenuanti maratone davanti a capolavori da vertigine prima di ricolocarsi con un panino nel bar in strada e ripiega sulle bancarelle in piazza quando desidera un libro sulla Galleria appena vista. Desolante. Ma la via crucis forse volge al termine. Oggi entra in vigore il regolamento che consente a imprese pubbliche o private di gestire bookshop, caffetterie, ristoranti o banchi vendita di gadget all'interno dei templi dell'arte dello Stato. La gara all'affare è scattata e sono in lizza i grandi gruppi editoriali, spesso consociati ad imprese affini o d'abbigliamento. I piccoli invece rischiano di perdere ogni corsa sebbene nessuno sappia ancora cosa accadrà né quale sarà il volume d'affari. Al ministero per i Beni culturali non azzardano ipotesi. Per la cronaca: sono vietati i subappalti. Tangentopoli è sempre dietro l'angolo.

Il regolamento mette in pratica la legge di un anno fa voluta dal ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey e introduce un principio nuovo: nei musei devono esserci dei servizi rivolti al pubblico, economicamente redditizi. Detto in altre parole, significa inserire vicino ai Botticelli o ai reperti romani caf-

letterie, piccole librerie d'arte nonché banchi vendita di quei fantomatici gadget che vanno dal foulard con la Venere di Tiziano al calco di un'antica statuetta. A scanso di polemiche il testo mette nero su bianco un altro principio: il ministero farà valere i diritti d'autore sulla riproduzione di ogni bene culturale. Per capirci, si allinea ai cantanti che esigono royalties quando altri interpretano un loro brano.

Il documento elenca altre regole, per chi voglia partecipare al gioco. Chi si aggiudica la gestione di un servizio (tramite licitazione privata) pagherà un canone direttamente al ministero per i Beni culturali e non alle Finanze. Ed è già un risultato. Poi l'impresa dovrà garantire la qualità anche «estetica» delle riproduzioni. Un dettaglio, però, diventa decisivo: chi conquista le prede più ambite, prendiamo le Gallerie come gli Uffizi o l'Accademia di Venezia, dovrà sobbarcarsi onore e oneri analoghi in musei minori. Il bersaglio del ministero è palese: evitare una ressa di concorrenti per gli istituti dove vendere uno spillo sarà un affare e imbastirsi in un deserto nelle gallerie dove si contano poche migliaia di visitatori l'anno.

Come viene giudicato questo re-



Interno del museo Guggenheim di New York

Gabriella Mercadani

Ma l'orario lungo resta un miraggio

golamento atteso da mesi? Favorevolmente in attesa dei risultati, si direbbe. «È un primo passo - risponde Gianfranco Mossetto, assessore alla cultura e ai musei al Comune di Venezia studioso dell'economia nelle città d'arte - Rompe con l'impostazione passatista che vede i musei come luoghi dove si conserva e non si distribuisce cultura». Eppure c'è poco da riposare sugli allori, avverte. «Occorre rendere i musei più leggibili, modificarli anche logisticamente,

non si possono mostrare le opere come accadeva 100 anni fa. Oltre a far evitare code defatiganti ai visitatori con sistemi d'informazione e prenotazioni, le Gallerie dovranno diventare centri di ricerca e di elaborazione culturale. A suo parere resta tuttavia aperta una grossa falda nelle regole appena stilate dal ministero: «sbagliato» obbligare un'impresa a gestire sia i servizi di un grande museo che in uno piccolo. «Se affidiamo la gestione unitaria di un piccolo museo a un pri-

Nell'aprile dell'anno scorso un decreto ministeriale firmato da Ronchey stabiliva che i musei aprissero anche nel pomeriggio sette giorni su sette. Un'utopia rimasta sulla carta. Lo stesso ministero per i Beni culturali ha condotto un'indagine a tappeto e ha scoperto che su 164 istituti censiti ben 96 seguono orari «in deroga» al decreto. E non basta: nei luoghi che aprono anche nelle ore pomeridiane sono compresi i giardini monumentali e i siti archeologici che, tradizionalmente, di solito chiudono al tramonto. La domenica pomeriggio poi non se ne parla: troverete aperti l'archeologico di Adria, il museo nazionale di Ravenna, la Galleria nazionale di Perugia e poco altro. Spicca, nel triste elenco, la chiusura dell'Accademia di Venezia alle 14, mentre quella di Firenze riesce ad andare oltre almeno d'estate. Gli Uffizi se la cavano serrando il portone alle 19 salvo i festivi. Dopo le 14 restano un paio d'istituti: il Museo nazionale di Villa Giulia e non c'è da consolarsi granché scendendo a Napoli. Il perché ufficiale di questa mezza sconfitta lo indica l'indagine stessa: «carenza di personale».

vato, cooperativa o società che sia, questi dovrà farlo rendere», osserva Mossetto. Come esempi riusciti cita il museo nel ghetto di Venezia o i musei della diocesi di Ravenna. «Chi avrà gli Uffizi - prosegue - si disinteressa dei musei minori, li lascerà fuori mercato. È un errore, perché così continueremo a occuparci di chi produce, non di chi consuma».

Sarà un caso, ma la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, nutre preoccupazioni analoghe: «Questi accorpamenti mi sembrano astratti, richiama inutili penalizzazioni: un imprenditore potrebbe dire che, rimettendoci in un cenacolo, qua non può dare più di tanto». Per adesso comunque non si anima troppo. Mancano gli spazi dove impiantare un nuovo bookshop e ne riparlerà con i Grandi Uffizi realizzati. Dal suo ufficio veneziano approva sia il disegno generale del regolamento sia la distribuzione obbligatoria dei servizi tra musei-calamita e altri meno frequentati. Giovanna Nepi Scire, che soprintende alla Galleria dell'Accademia, al museo Ca' d'Oro e a quello delle arti orientali. Non si sbilancia infine Luisa Arrighini, direttrice della Pinacoteca di Brera: «Una valutazione? Per ora è difficile darla», si limita a rispondere pragmatica.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Gramsci

Una vita tragica attraverso le lettere

L'autore di una delle biografie più belle di Antonio Gramsci, lo scrittore-giornalista Giuseppe Fiori torna ad indagare la personalità del fondatore del Pci. Il libro uscirà il 21 marzo per Einaudi con il titolo *Vita attraverso le lettere*. Un vero autoritratto in forma di romanzo attraverso la selezione di 261 lettere, comprese quelle meno note del periodo giovanile che illuminano particolari meno conosciuti dell'uomo Gramsci. Non si tratta di un testo politico, né filosofico, ma della storia di una straordinaria esperienza e di una tragedia umana. Il libro è diviso in più parti, ciascuna delle quali contiene una breve introduzione che inquadra il periodo considerato.

Europa

Contro la pulizia etnica

Solidarietà e barbarie è il titolo dell'ultimo saggio di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Raffaello Cortina editore, che sarà in libreria dal 2 aprile. Gli autori dimostrano come la pulizia etnica sia lo sbocco di ossessioni verso l'omogeneizzazione delle culture e delle fedi, che da sempre tormentano l'animo europeo. Ma dimostrano altresì come le nazioni e le culture d'Europa siano tutte una sintesi fra radici eterogenee. La purezza etnica, quindi, non è mai esistita. Bocchi e Ceruti difendono appassionatamente la strada dell'incontro, dell'ibridazione fra esperienze individuali e collettive diverse e concludono: proprio oggi che la creazione di una Europa unita e molteplice sembra diventare sempre più improbabile, essa appare l'unica via percorribile. Il libro contiene una prefazione di Edgar Morin.

Carlo Magno

Il racconto di Eginardo

Il Carlo Magno televisivo è finito domenica scorsa sollevando parecchie polemiche. Sono stati segnalati errori storici, interpretazioni discutibili e persino manipolazioni ideologiche. Per ristabilire una corretta lettura della figura del fondatore del Sacro romano impero si può tornare alle fonti. L'opportunità la fornisce la Bompiani che ha recentemente ripubblicato la *Vita di Carlo Magno* di Eginardo. In 98 pagine sta scritta la verità del primo grande biografo di Carlo, quell'Eginardo vissuto fra il 755 e l'840. Questa edizione ha molti pregi: ha il testo latino a fronte, riproduce il prologo scritto da Valfrido Strabone a un'edizione della *Vita*, e ha una bella introduzione di Giulia Carazzali che ne ha curato la traduzione e le note. Il libro insomma fornisce tutti gli strumenti per ricostruire l'affascinante vita del «faro d'Europa» e per fare le pulci agli sceneggiatori televisivi.

Storia

Storicismo senza fini

Sarà in libreria nei prossimi giorni, tradotto da Feltrinelli, il volume *L'aratro, la spada, il libro - La struttura della storia umana* dello storico e antropologo inglese Ernest Gellner che ripropone la possibilità di una filosofia della storia, anche dopo la crisi dello storicismo. Dire che la storia - sostiene Gellner - procede per tappe tali che quelle precedenti sono le precondizioni delle successive, non significa dire che le prime richiedano necessariamente le seconde. Non significa che lo sviluppo sia predeterminato, o prevedibile. «Non possiamo non rattristarsi del fatto che gli antiprofeti di oggi abbiano buttato via il bambino della comprensione con l'acqua sporca della profezia. Né si può dire che, senza la predizione, la comprensione sia inutile. Comprendere quali siano le opzioni tra cui ci tocca scegliere è un vantaggio anche se (o, forse, proprio perché) non sempre possiamo stabilire in anticipo quale di esse si realizzerà». La conclusione è la seguente: se è vero che la storia non ha fini, non è detto però che lo storico debba ridursi a puro narratore dei fatti. Egli può continuare a cercare di capire il senso della loro concatenazione. Anche se ciò, e meno male, non l'autorizza a fare il profeta.

Alla Festa del Libro Bobbio superstar

MILANO. Sorpresa! Nonostante tutte le polemiche che l'hanno accompagnata, la prima Festa del Libro di tutti gli editori italiani (l'anno scorso era preannunciata dal solo Berlusconi), è andata al di là delle previsioni (catastrofiche) della vigilia.

È ancora troppo presto per un dato definitivo, capillare, ma dalle principali librerie di Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, arrivano notizie più che confortanti. In tutta la settimana c'è stato un incremento medio dal 30 al 35% nelle vendite rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e anche il confronto con la Festa del libro-Fininvest, vede l'Aie uscire vincente: almeno il 10 per cento in più dell'exploit-miracoloso del '93.

Nelle librerie Feltrinelli il 65% di quello che è stato venduto è stato lo scontato. Sono stati venduti meno libri a ogni singolo acquirente ma l'affluenza di pubblico durante tutto il periodo è stata molto più alta. Le presenze in libreria si sono diluite per tutta la settimana così come la pubblicità dell'Aie è stata ben dilazionata sui giornali nazionali e su sei reti nazionali ai posti delle sole tre reti Fininvest del '93.

Più disciplinati anche i lettori: rispetto allo scorso anno, quando si erano verificati incidenti e in alcuni casi, a Milano e a Bologna erano intervenuti i vigili urbani per regolare l'afflusso, niente resse dell'ultimo giorno. Anche per il tipo di sconto, saldi di fine stagione non ce ne sono stati (qualcuno aveva accusato Berlusconi di aver ideato la Festa del Libro in questo periodo perché è il momento di punta delle rese dei libri).

L'exploit più grosso l'ha avuto il libro di Norberto Bobbio *Destra e sinistra*, pubblicato da Donzelli e mandato in libreria appena quattro giorni fa. Le 15.000 copie stampate sono andate esaurite nel giro di due giorni (l'editore, viste le richieste dei librai sta ora provvedendo a una nuova tiratura di 10.000 copie).

In alcune librerie come le Rcs Internazionali la Festa del Libro continua fino al 13 marzo. Occasione d'oro, invece, oggi, per tutte le lettrici. In occasione dell'8 marzo, tutte le donne che entrano e comprano un libro alle Feltrinelli (non importa il prezzo) ne avranno un altro in omaggio. □A.F.

È scritto da un oscuro commerciante di cotone e Scotland Yard dice: «È autentico» Ecco il diario del vero Squartatore

ANTONELLA FIORI

In America, tra i ragazzini, è la serie che va di più. Ogni figurina riproduce una foto dei grandi criminali, racconta in breve la storia dei delitti e soprattutto fa l'elenco delle vittime, narrando con tutti i particolari come sono state assassinate. Senza volto, c'è solo quella di Jack lo Squartatore. Chi sia stato infatti, l'uomo che tra il 31 agosto e il 9 novembre 1888, nell'Inghilterra vittoriana, uccise cinque prostitute a Whitechapel, nella zona sud di Londra, non si è mai saputo. La più famosa storia di serial killer insoluita è entrata così nel mito. Ricordiamo almeno due film *Jack the Ripper*, uno degli anni sessanta in bianco e nero di Robert S. Baker che individua il maniaco nel primario di un ospedale, l'altro del 1988 (a cento anni dai delitti), un tv movie di David Wickes con Michael Caine, nelle vesti del detective che scopre che Jack è il medico di casa reale (ipotesi sulla quale molti storici avevano lavorato). Tra riduzioni teatrali, romanzi storici, innumerevoli ricostruzioni, la citazione più famosa è quella del capitano Jack The Ripper che occupa la base americana ne *Il dottor Stranamore* di Stanley Kubrick. Lo Squartatore, insomma, perduto il riferimento alla cronaca nera e all'emotività del delitto (il serial killer di oggi, dal «vero» cannibale di Ro-

stov al letterario e cinematografico Hannibal The Cannibal ci hanno abituato a ben altro), è diventato una specie di luogo dell'anima. Per alcuni, così, potrà essere una delusione che sia stata svelata l'identità dell'uomo che massacrò e sventrò Mary Ann Nichols, Annie Chapman, Elizabeth Stride, Catharine Eddowes, Mary Jane Kelly.

Arriva anche in Italia, pubblicato da Sperling & Kupfer, il libro-documento intitolato semplicemente *Il diario di Jack lo Squartatore* (p. 285, lire 29.500) che fu il caso letterario in Inghilterra lo scorso anno. Nel libro, che riproduce per intero il diario, anche nella copia anastatica autografa, si fa l'ipotesi (e a confermarla si portano prove di massima credibilità, come l'autenticazione del pigmento usato per scrivere servendosi del microscopio elettronico e della sonda protonica) che la vera identità di Jack fosse quella di James Maybrick, commerciante di cotone di Liverpool, morto nel 1889 per presunto avvelenamento da arsenico. Tutti gli indizi portano a lui che aveva un movente (la moglie che lo tradiva); l'occasione (gli omicidi ebbero tutti luogo nel fine settimana); la copertura (potendo recarsi a Londra per affari e per far visita al fratello) e inoltre aveva

abitato a Whitechapel nei primi anni della relazione con la sua amante. Nel diario, racconto letterario come può esserlo un vero e proprio manuale di schizofrenia, leggiamo tra l'altro: «Mi domando la prossima volta posso incidere la mia divertente rimettina (tagline n.d.r.) nella carne della puttana. Ma sa che ci proverò. Mi diverte se non altro... La vita è dolce, molto dolce. Peccato che non ho portato via niente per cena, mi piacerebbe un rene o due... non posso vivere senza la mia medicina».

Il libro presenta un bel repertorio di foto luttuose, comprese quelle d'epoca delle prostitute massacrato sul luogo del delitto. La medicina di cui parla l'autore del diario (di proprietà di un operaio di Liverpool, Michael Barrett, al quale era stato regalato un anno prima da un amico che non gli aveva mai rivelato come ne era entrato in possesso) sarebbe la droga a base di arsenico che Maybrick usava per sostenere lo stress di una doppia esistenza e che lo uccise. Della morte, tuttavia venne accusata la moglie anche se l'intossicazione, si stabilì dopo, fu causata dallo stesso Maybrick.

Lo scorso anno quando scoppiò il caso, anche Scotland Yard espresse un parere positivo sul diario. «Semmai si tratta di capire se non l'abbia scritto qualche mitomane malato all'epoca, un pazzo